

Ss. Trinità (solennità)

DOMENICA 7 GIUGNO

X settimana del tempo ordinario - Proprio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (FRATTOCCHIE)

*O Trinità beata,
oceano di pace,
la Chiesa a te consacra
la sua lode perenne.
Padre d'immensa gloria,
Verbo d'eterna luce,
Spirito di sapienza
e carità perfetta.
Roveto inestinguibile
di verità e d'amore,
ravviva in noi la gioia
dell'agape fraterna.
Principio e sorgente
della vita immortale
rivelaci il tuo volto
nella gloria dei cieli.*

Salmo CF. SAL 32 (33)

Cantate al Signore
un canto nuovo,
con arte suonate la cetra
e acclamate,
perché retta è la parola
del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia
e il diritto;
dell'amore del Signore
è piena la terra.
Dalla parola del Signore
furono fatti i cieli,
dal soffio della sua bocca
ogni loro schiera.
Come in un otre raccoglie

le acque del mare,
chiude in riserve gli abissi.
Tema il Signore tutta la terra,
tremino davanti a lui
gli abitanti del mondo,
perché egli parlò

e tutto fu creato,
comandò e tutto fu compiuto.
È in lui che gioisce
il nostro cuore,
nel suo santo nome
noi confidiamo.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (*Es 34,6*).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Dio dell'amore e della pace, ascoltaci!**

- Padre, fermati oggi presso di noi che siamo piegati dalla vita, e rivela al nostro cuore indurito il tuo perdono e la tua promessa.
- Signore Gesù, aiutaci a scoprire che sei con noi quando viviamo la grazia di donarci, l'amore che scusa, la comunione nella diversità.
- Santo Spirito, dona a ciascuno di immergersi nel mistero d'amore che non condanna ma tutto si dona perché nessuno vada perduto.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO

Sia benedetto Dio Padre, e l'unigenito Figlio di Dio,
e lo Spirito Santo: perché grande è il suo amore per noi.

Gloria

p. 326

COLLETTA

O Dio Padre, che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, Parola di verità, e lo Spirito santificatore per rivelare agli uomini il mistero della tua vita, fa' che nella professione della vera fede riconosciamo la gloria della Trinità e adoriamo l'unico Dio in tre persone. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio...

oppure

Padre, fedele e misericordioso, che ci hai rivelato il mistero della tua vita donandoci il Figlio unigenito e lo Spirito di amore, sostieni la nostra fede e ispiraci sentimenti di pace e di speranza, perché riuniti nella comunione della tua Chiesa benediciamo il tuo nome glorioso e santo. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA Es 34,4B-6.8-9

Dal libro dell'Èsodo

In quei giorni, ⁴Mosè si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.

⁵Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. ⁶Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà».

⁸Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. ⁹Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità». – *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE Dn 3,52-56

Rit. A te la lode e la gloria nei secoli.

⁵²Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri. **Rit.**

Benedetto il tuo nome glorioso e santo. **Rit.**

⁵³Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso. **Rit.**

⁵⁴Benedetto sei tu sul trono del tuo regno. **Rit.**

⁵⁵Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedì sui cherubini. **Rit.**

⁵⁶Benedetto sei tu nel firmamento del cielo. **Rit.**

SECONDA LETTURA 2COR 13,11-13

Dalla Seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

¹¹Fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi.

¹²Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano. ¹³La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.

– *Parola di Dio.*

CANTO AL VANGELO CF. AP 1,8

Alleluia, alleluia.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo,
a Dio, che è, che era e che viene.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Gv 3,16-18

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: ¹⁶«Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.

¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unico Figlio di Dio». – *Parola del Signore.*

Credo

p. 328

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Invochiamo il tuo nome, Signore, su questi doni che ti presentiamo: consacrati con la tua potenza e trasforma tutti noi in sacrificio perenne a te gradito. Per Cristo nostro Signore.

PREFAZIO

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

Con il tuo unico Figlio e con lo Spirito Santo sei un solo Dio, un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza.

Quanto hai rivelato della tua gloria, noi lo crediamo, e con la stessa fede, senza differenze, lo affermiamo del tuo Figlio e dello Spirito Santo. E nel proclamare te Dio vero ed eterno, noi adoriamo la Trinità delle persone, l'unità della natura, l'uguaglianza nella maestà divina. Gli Angeli e gli Arcangeli, i Cherubini e i Serafini, non cessano di esaltarti uniti nella stessa lode: **Santo...**

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

GAL 4,6

Voi siete figli di Dio: egli ha mandato nei vostri cuori lo Spirito del Figlio suo, che grida: «Abbà, Padre».

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

Signore Dio nostro, la comunione al tuo sacramento e la professione della nostra fede in te, unico Dio in tre persone, ci sia pegno di salvezza dell'anima e del corpo. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Bacio santo

Durante l'anno liturgico siamo soliti celebrare eventi con cui il Signore Dio ha costruito, lungo i secoli, quella storia della salvezza che, nella pienezza dei tempi, ha raggiunto il suo culmine di verità e grazia nella Pasqua di Cristo. In questa domenica, invece, non ricordiamo un evento di salvezza ma contempliamo il mistero della santissima Trinità. Il popolo ebraico adorava un solo Dio, i pagani armonizzavano più divinità in uno stesso culto; noi cristiani conosciamo l'unità nella distinzione, un solo Dio in tre persone: Padre, Figlio e Spirito Santo. Non si tratta di un astruso concetto teologico o di un'ingenua forzatura matematica con cui proviamo a sostenere un'impossibile equazione metafisica. Il dogma della Trinità è semplicemente il nome che abbiamo saputo dare a quel

mistero d'amore da cui la nostra vita ha origine: una comunione di persone, così unite in reciproca relazione da essere una cosa sola. Del resto, la Trinità non è altro che l'approfondimento di quanto lo stesso Dio ci ha rivelato di sé lungo la storia della salvezza, aprendoci continue finestre sul «mistero della sua vita» (cf. Colletta). Nel tempo della prima alleanza, egli ha iniziato a manifestare la sua natura, mostrandosi misericordioso e accondiscendente verso Israele. Senza voltare le spalle al popolo con cui ha deciso di entrare in una stretta relazione di alleanza, dopo l'episodio del vitello d'oro, il Signore Dio ha mantenuto fede al suo coinvolgimento, rivelando il suo nome e il suo volto: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà» (Es 34,6). La Legge, già data e subito infranta, con grande pazienza viene scritta di nuovo: è il mistero della condiscendenza di un Dio incapace di non curvarsi sulle sue creature per custodirne la vita e per farle diventare sua «eredità» (34,9). Il vangelo completa e supera questo avvio di rivelazione, presentandoci Dio come un Padre che ama l'umanità a tal punto da donare quanto ha di più caro e prezioso: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Dio è amore esagerato, eccedente, eccessivo: è relazione, comunione, affermazione dell'altro. Per questa sua natura, tutte le cose create – anche noi – sono e restano. Alla luce di questa rivelazione, possiamo comprendere meglio perché quando siamo o restiamo soli

avvertiamo che non è bene e non ci sentiamo bene. Essere creati a immagine di una vita di comunione impone al nostro (modo di) essere un continuo esodo verso l'altro, in cui la nostra identità si può riconoscere, formare e compiere. Il tempo in cui viviamo sembra conoscere assai bene questa verità. Gran parte della vita economica e dello sviluppo tecnologico della nostra società fa leva proprio su questo irriducibile bisogno di essere in relazione: parlare, restare in contatto, essere reperibili, poter guardare, ascoltare persone e avvenimenti lontani. Telefonia, internet, sms, e-mail, social network: sono tutti strumenti con cui tentiamo di esprimere il nostro strutturale bisogno di essere in relazione con gli altri.

Purtroppo, nonostante i potenti mezzi di comunicazione, una vera comunione difficilmente si realizza nella trama delle nostre vicende quotidiane. Molte volte i rapporti si incrinano, altre volte si spezzano definitivamente. Altre volte, poi, non riescono nemmeno a sbocciare, nonostante il nostro desiderio e la nostra disponibilità. Su tutto questo scenario fragile e incerto, non c'è condanna da parte di Dio, che sa bene quanto sia difficile vivere buone e durature relazioni d'amore. Avendo assunto la nostra natura umana, creata per tendere alla «perfezione» (2Cor 13,11) nella comunione, ma caduta nell'abisso dell'individualismo, Dio «non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17). La salvezza delle relazioni non consiste in un'esistenza al sicuro dai rischi del tradimento e del fraintendimento, ma in un cuore

che sceglie di non chiudere mai definitivamente la porta all'altro, nemmeno quando il suo volto diventa quello del nemico.

La festa della Trinità non è dunque un momento di approfondimento teologico, ma il «bacio santo» (2Cor 13,12) con cui la liturgia vuole comunicarci il calore e la forza di un Dio che ci ha creati per renderci, a sua immagine e somiglianza, capaci e bisognosi di accogliere e di accoglierci: «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi» (13,13).

Signore, Dio nostro, che con pazienza riscrivi per noi le sole parole capaci di custodirci nell'amore, donaci di sperimentare la tua salvezza nella lacerata comunione con l'altro. Tu che ti sei rivestito della nostra debolezza, fa' che con un bacio santo proviamo a riaccogliere la nostra solitudine, che hai creato solo in vista di relazioni autentiche e durature.

Calendario ecumenico

Cattolici

Ss. Trinità.

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del santo ieromartire Teodoro di Ancira (sotto Diocleziano, 284-305).

Copti ed etiopici

Michele IV, 68° patriarca di Alessandria (1102).

Luterani

Ludwig Ihmels, vescovo in Sassonia (1933).

L'ICONA DI PENTECOSTE

Il racconto di At 2,1-13 è la fonte principale della composizione iconografica della Pentecoste. Tuttavia l'icona non è un'illustrazione del brano di Luca: unendo il testo scritturistico a quello della liturgia, l'icona trasmette la «parola interiore» dell'evento, svelandone la portata storico salvifica. È ciò che emerge dai vari elementi compositivi. E sono tre gli elementi, i punti focali che attirano subito la nostra attenzione. In alto notiamo la simbolica rappresentazione dello Spirito che si divide in lingue di fuoco posandosi sugli apostoli; in basso la comunità dei Dodici riunita; al centro, tra i due gruppi degli apostoli, uno spazio vuoto visibilmente, ma misteriosamente abitato (a volte è raffigurato un trono su cui è appoggiato il libro della Parola).

Ci soffermiamo solo sul secondo punto focale dell'icona, quello rappresentato dal gruppo degli apostoli. Sono riuniti all'interno di un'ampia sala, racchiusa entro due costruzioni. È la «camera alta» dove si era svolta l'Ultima cena e dove i discepoli erano soliti riunirsi per la preghiera, dopo la risurrezione di Gesù. La comunità degli Undici, a cui è aggiunto significativamente Paolo, è disposta in semicerchio, suddivisa in due gruppi di sei apostoli ciascuno. Il primo gruppo è aperto da Pietro, mentre il secondo da Paolo; sono le due colonne della Chiesa e proprio sulla loro azione missionaria si concentra l'attenzione del libro degli Atti. Notiamo come questa disposizione semicircolare permetta agli apostoli di sedersi tutti sulla stessa panca; nessuno ha un posto preminente e le due figure di Pietro e Paolo appaiono come *primi inter pares* in un'assemblea. Proprio questa significativa disposizione orienta a una ricca interpretazione

sia l'evento della Pentecoste sia l'immagine di Chiesa che da essa deriva. E per ben comprendere questa struttura è necessario rifarsi alla disposizione liturgica delle chiese antiche. Essa suggerisce due linee interpretative.

Se ci riferiamo alla sede dei celebranti posta nell'abside delle antiche basiliche (il *synthronon*, la «sede comune»), allora l'accento viene posto sulla dimensione comunione, conciliare della Chiesa: la struttura semicircolare che raggruppa il collegio apostolico diventa un'icona della chiesa come luogo di comunione e di unità, realtà profonde che costituiscono l'essenza stessa della chiesa e che sono frutto dell'azione dello Spirito e della presenza del Risorto. In questa prospettiva lo spazio vuoto acquista il significato di un misterioso punto unificatore, la sorgente della comunione: è il Cristo invisibilmente presente che governa e dirige la Chiesa.

Ma c'è un altro spazio liturgico che può suggerire una seconda interpretazione. Nelle antiche chiese siriane, la liturgia della Parola si svolgeva su di una tribuna semicircolare posta di fronte all'abside, nel mezzo della sala, chiamata *bema*. Su di essa prendevano posto i celebranti che si disponevano attorno al libro delle Scritture, collocato al centro. È la stessa disposizione che troviamo nell'icona di Pentecoste. E dunque l'immagine di Chiesa che ne scaturisce è quella di una comunità radunata attorno alla Parola del Risorto e, mediante lo Spirito, capace di comunicarla, rendendola comprensibile a tutti gli uomini.